

Giorgio Linguaglossa

*Su Rammendi in cotone arancione di Franco Buffoni*

in: «Pòiesis», n.30-31, maggio 2004

Franco Buffoni, *Rammendi in cotone arancione*, Faloppio, LietoColle 2004.

Franco Buffoni è un autore noto e la sua produzione poetica ha raccolto consensi e attestati di stima fin da *Suora carmelitana e altri racconti in versi* (Guanda, 1997), *Songs of Spring* (Marcos y Marcos, 1999), e *Il profilo del Rosa* (Mondadori, 2000), ma è con questa esile raccolta, appena undici composizioni, a mio avviso, che il poeta lombardo attinge gli esiti più alti dell'intera sua opera poetica. Si tratta di riflessioni poetiche sulla indecifrabilità di esistenze scomparse, per lo più guerrieri o compagni d'arme (quasi che la vita sia la metafora di una guerra); il traslato è la figura retorica dominante di queste composizioni che iniziano quasi sempre da un segmento o da un reperto: «È di alabastro cotonino l'urna / Cineraria dell'età romana / Ritrovata tra i ciottoli / Al tramonto vola via in un soffio nero / Un grande guerriero». È il tipico procedimento di una poesia che adotta il significato come unico veicolo del senso. Ma il significato non è mai dato in anticipo, non si trova già bell'e pronto in natura ma va ricercato ed inseguito con gli utensili della poesia. È evidente che ogni arte che accentui la funzione segnica ai fini della comunicazione, tradisce il timore inconfessato che l'opera d'arte non abbia nulla da dire circa la propria comunicabilità o traducibilità nei parametri del linguaggio referenziale; Franco Buffoni investe invece proprio sul valore semantico e simbolico del traslato. L'arte poetica adisce così il grottesco, il perimetro dell'oggetto, accenna al fronzolo ricciuto, al festone floreale («Corolle di edera e alloro / Foglie di acacia palmette a decorare / Scene di guerra e attività sportive»), così sottrae se stessa al giogo del realismo ingenuo. Per Buffoni la vera arte realistica è quella che aspira a raffigurare i contorni del dettaglio. Il poeta opera come il chirurgo con il bisturi: dissocia cose che nella realtà sono sconnesse e lontane e ne riconnette i lembi in un ordine impreveduto o impensato; le soluzioni stilistiche, le metafore, sono lucidamente criptate ed anestetizzate quasi a renderle invisibili, in queste composizioni sono i luoghi

che parlano e la poesia si limita a registrarne le parole; e tanto più il procedimento viene portato ad esecuzione tanto più il testo attinge esiti di alta oggettività:

Sono sacro a Gnatio di Erèadi  
Che in battaglia perse la vita...  
Parla il luogo o il monumento  
Non già il poeta, tanto meno l'amante, eppure  
Un groviglio di scudieri mi si schiude  
Su un fianco lasciato nudo dai cespugli  
Coi chiodi infissi nel cielo  
Per dare spazio a questo marmo sulla terra...

Il filo della riflessione poetica traccia i «rammendi» che suturano le lacerazioni che il tempo ha depresso sul tessuto della storia, personaggi sepolti nella coltre dell'oblio («Il cinturone celtico a catena / Per reggere la spada sulla vita»; «È di alabastro cotonino l'urna / Cineraria dell'età romana / Ritrovata tra i ciottoli / Al tramonto vola via in un soffio nero / Un grande guerriero»). L'attenzione qui riservata agli oggetti è intelligentemente rivolta alla visione tematica; sia la scelta degli oggetti che l'elezione di una tematica lontana dalla contemporaneità accrescono la capacità di oggettivazione e di oggettività dei testi.